



La lettera

di Barbara Bigoni, sorella di una giovane vittima della strada scomparsa tre anni fa

«Alice, uccisa due volte»

Uno sfogo amaro,
a margine di una tragica
vicenda familiare
e giudiziaria. Assoluzione
per il camionista coinvolto
nell'incidente avvenuto
sulla Romea



Un tratto della statale Romea, la strada che a Lido Nazioni è stata teatro del tragico scontro costato la vita ad Alice Bigoni



Alice Bigoni

Mi ritrovo a scrivere questa lettera a "La Città" perché è il giornale dove mia sorella Alice, un mese prima del suo incidente, aveva cominciato a lavorare. Ricordo ancora quando l'ho accompagnata a fare il colloquio; era molto felice! Tutto questo risale a quasi tre anni fa, poco prima del 29 dicembre 2003 quando un assurdo e alquanto inspiegabile incidente stradale ce l'ha portata via. Alice era una bella ragazza solare, con tanta voglia di vivere e con la testa sulle spalle. Purtroppo è stata vittima di una delle nostre piaghe sociali, gli incidenti stradali. Quando è accaduto il fatto era un lunedì mattina, indossava le

cinghie ed andava a una velocità di 65 km/h (sfido qualcuno a contestarmi la velocità, dal momento che conservo il contachilometri della sua Uno). Stava tornando a casa sulla Statale Romea dopo avere effettuato un acquisto in un vicino centro, quando sulla sua strada ha incontrato un tir davanti ed un autocarro dietro a lei. Alle 10.55 avviene l'impatto con il tir e la vita di Alice viene inevitabilmente spezzata.

// L'incidente avvenuto contro un camion vicino a Lido Nazioni //

I giornali del giorno dopo riportano i seguenti titoli: «Frontale con un tir, muore una ragazza» e «Non riesce con il tir ad evitare l'impatto con l'auto impazzita». Subito la colpa viene data a mia sorella; tutti quanti a partire dal

testimone (peraltro unico purtroppo) sostengono che mia sorella abbia invaso la corsia opposta. Guardando le foto sui giornali invece noi abbiamo potuto notare che il tir era in posizione trasversale sulla strada, cioè sembrava stesse rientrando da un sorpasso.

E poi un frontale viene chiamato tale quando due mezzi si scontrano muso contro muso; nell'incidente di Alice, invece, il tir è stato coinvolto nella parte sinistra, dai gruppi ottici alla pedana dell'autista. A casa mia questo non si chiama frontale; mi dà più l'idea che il tir in rientro dal sorpasso l'abbia presa dentro con la sua parte sinistra. A distanza di quasi tre anni si è concluso il processo: assolto il camionista «perché il fatto non sussiste». In quell'aula di tribunale, a sentire queste parole mi

si è gelato il sangue. Mi sono detta: «Ma vi rendete conto che Alice riposa da anni al cimitero? E voi mi volete far credere che il fatto non sussiste!».

A questo punto capirete anche voi che non posso stare zitta ma devo finalmente dire quello che penso di un processo in cui non hanno tenuto conto dei 19 anni di Alice, in cui non hanno considerato che non sono stati fatti i rilievi del punto d'impatto, in cui si è fatto passare per buono il fatto che il testimone ha spostato il suo autocarro, modificando così la dinamica. Un processo in cui non si è tenuto presente che tale autocarro riportava una strisciata bianca lungo la fiancata sinistra (fatto dalla macchina di Alice), e in cui hanno scusato il camionista perché - poverino -

viaggiava a pieno carico ed era impossibilitato ad effettuare le manovre di sicurezza, quindi anche suonare o lampeggiare - tanto, è stato detto, anche se le avesse effettuate mia sorella non si sarebbe salvata comunque. E ancora, un processo in cui è stata ritenuta valida la ricostruzione del perito, a mio avviso un po'

forzata, e non è stata considerata la nostra ipotesi (tanto noi cosa contiamo, mica eravamo su con lei. Loro sì, invece, visto che sono così convinti; noi invece fardelchiamo persi nel nostro dolore e siamo solo da compiangere).

A tutto questo non ci sto; non posso sempre reprimere i miei pensieri. Tra l'altro mi pare di sentire Alice, che mi chiede di parlare per lei, di dire «mia sorella è innocente». E io lo dico a testa alta, che si è trovata nel posto sbagliato al momento sbagliato, in una dinamica che di chiaro ha molto poco, solo il fatto che lei non c'è più e non può più difendersi. E credetemi, in queste condizioni è comodo scaricarle la colpa addosso.

// Il camionista è stato assolto perché "il fatto non sussiste" //

Barbara Bigoni